

La crisi jugoslava



Drammatica testimonianza del ministro francese Kouchner giunto a Bari a bordo di un aliscafo dell'Unicef con sessanta profughi, in massima parte donne e bambini. La «perla dell'Adriatico» rischia di essere presa dall'Armata

«Dubrovnik sta per capitolare»

I federali lanciano un ultimatum ai croati: arrendetevi

Dubrovnik è in pericolo, i federali hanno lanciato un ultimatum intimando ai croati di arrendersi. Ma loro non intendono capitolare. È la drammatica testimonianza del ministro francese Kouchner giunto ieri a Bari con un aliscafo dell'Unicef che ha portato in Italia una sessantina di profughi, in massima parte donne coi loro figli. L'armata conquista un quartiere della città.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

BARI. Dubrovnik non cede, è una tragedia, la paura di una nuova Vukovar incombe sulla città stretta dai federali in una morsa di momento in momento più soffocante. «Il pericolo è sempre più grande, cresce di ora in ora, i federali hanno lanciato un ultimatum alla città - ha detto ieri il ministro francese per le politiche e per i diritti umani Bernard Kouchner, sbarcato ieri a Bari dall'aliscafo dell'Unicef Krika Dubrovnik, con una pattuglia di profughi, donne e bambini per lo più - pretendono che le guardie croate consegnino le armi in alcuni luoghi decisi da loro. Poi, dicono, lasceranno partire anche gli uomini. Ma i croati hanno risposto di no, vogliono continuare il negoziato, e non accettano l'imposizione. Non intendono assolutamente arrendersi».

Nelle prossime ore si gioca il destino della «perla dell'Adriatico». Kouchner, giunto a Dubrovnik la settimana scorsa con il ministro Boniver ha spiegato al suo arrivo a Bari le delicate e drammatiche fasi della trattativa avviata da alcuni giorni. «La città è stretta, da

54 giorni prosegue l'assedio sempre più stretto dell'armata federale. Sono avanzati anche quando è giunta in porto la nave italiana San Marco. Non c'è più acqua potabile, non esistono collegamenti con il resto del mondo. L'è rimasto soltanto l'inviato dell'Unicef Steffan De Mistura, con sei medici della Croce Rossa e alcuni giornalisti stranieri. Da pochi giorni è stato aperto il «corridoio umanitario». Dopo la nave San Marco è giunta la francese La Rance che ha portato viveri e caricato 330 profughi. Poi eravamo riusciti a creare una «isola di pace» nel villaggio di Mokoviza, non lontano da Dubrovnik, dove vivono diecimila persone. I rappresentanti del comune di Dubrovnik e quelli dell'armata federale avevano intavolato una trattativa. Ieri (venerdì, ndr) i serbi hanno presentato un nuovo documento che conteneva un ultimatum: «Dovete arrendervi e consegnare le armi in alcuni punti che vi indicheremo» - hanno intimato i croati - aggiungendo che una volta completata la resa anche gli

uomini sarebbero potuti partire disarmati. Ma i croati hanno detto che non consegnano mai le armi. Lunedì ci sarà un nuovo incontro, quello decisivo. Poi - Kouchner lo ha lasciato intendere - se le posizioni rimarranno immutate potrebbe cominciare l'attacco finale. I combattimenti non si fermano e il fuoco è sempre più vicino al centro storico della città. Appena viene sera ricominciano a sparare. Ieri - ha concluso il ministro francese - hanno combattuto dalla mezzanotte alle 8 del mattino. I croati sono de-

cisi a non arrendersi e capitolare».

E non è certo la nuova tregua raggiunta ieri a Ginevra a rassicurare i trentamila abitanti rimasti. Nei giorni scorsi, proprio approfittando dell'ennesimo cessate il fuoco l'armata serba ha conquistato il quartiere settentrionale di Mokoviza, e alcuni commando si sono spinti fino al porto, ridotto dai bombardamenti ad un cumulo di macerie, prendendone posizione a 200 metri dalla banchina dove la scorsa settimana ha attraccato la nave italiana San Marco. La gente

vive nel terrore, oltre duemila persone chiedono di partire. Per questo mantenere aperto il «corridoio umanitario» inaugurato dalla San Marco appare decisivo. Nei giorni scorsi il ministro Boniver, reduce da Dubrovnik aveva preso contatto con il segretario di Stato vaticano monsignor Sodano allo scopo di individuare «persone di grande prestigio internazionale» disponibili a dare con la loro presenza fisica a Dubrovnik garanzie e supporto morale alla popolazione. Era stato fatto anche il nome di Madre Teresa di Calcutta.

Ma il tempo stringe, lunedì potrebbe iniziare l'attacco. Oggi a mezzogiorno da Trieste partirà la motonave Palladio con un carico di aiuti per la città stretta e con l'obiettivo di caricare altri profughi. A Brindisi è pronta a salpare per una nuova missione la nave San Marco. Ma finora le autorità di Belgrado non hanno concesso il permesso di entrare nel porto dalmato. Da Dubrovnik Steffan De Mistura inviato dell'Unicef, aggrappato all'unico telefono militare rimasto, lancia appelli drammatici: «È vitale mante-

nere aperte le comunicazioni e far giungere altre navi».

«Mia figlia Gabriella ha 15 mesi - dice trafelata con gli occhi carichi di paura Zorka Dubal, una giovane donna appena sbarcata a Bari dall'aliscafo Krika Dubrovnik - la bambina non dorme da due giorni. Vogliamo riposare, siamo ormai senza forze». Dal battello sono scese 60 persone fra donne e bambini e una ventina di uomini fra cui alcuni giornalisti stranieri. La maggior parte dei profughi sarà ospitata nel Trentino Alto Adige.



La resa delle milizie di Vukovar all'esercito federale, nei giorni scorsi; in basso la protesta a Zagabria per l'arresto del leader dell'estrema destra croata



Concordato a Ginevra un cessate il fuoco con la mediazione di Vance, l'inviato dell'Onu

Quattordicesima tregua in Jugoslavia

Se tiene, forse arriveranno i caschi blu

A Ginevra i presidenti di Serbia e Croazia ed il ministro della Difesa jugoslavo, con la mediazione dell'inviato dell'Onu Cyrus Vance, concordano un'altra tregua, la quattordicesima. Vance dice di avere ottenuto dalle parti un sì all'invio di caschi blu in Jugoslavia. Ma dovranno ancora riunirsi per discuterne. Lord Carrington esorta i federali a non insistere nell'assedio di Osijek.

GINEVRA. Convocati a Ginevra dall'inviato speciale delle Nazioni Unite Cyrus Vance, i presidenti di Serbia e di Croazia, Slobodan Milosevic e Franjo Tudjman, e il ministro della Difesa federale Kadjevic hanno concordato una nuova tregua d'armi, che dovrebbe entrare in vigore quest'oggi in tutto il territorio della Repubblica di Croazia.

Lo ha annunciato lo stesso Vance ai giornalisti, dopo la conclusione dei colloqui, durati quattro ore, cui ha partecipato anche lord Carrington, presidente della conferenza di pace dell'Aja promossa dalla Cee. Vance ha aggiunto che si è discusso anche della proposta da lui elaborata per l'invio in Jugoslavia di una forza di pace delle Nazioni Unite.

L'emissario dell'Onu ha detto che i suoi interlocutori serbi e croati si sono pronunciati a favore del dispiegamento dei caschi blu «appena possibile», e che egli ha fatto loro proposte in merito.

La trattativa, ha soggiunto Vance, deve però ancora proseguire, per concordare le zone dove dovrà operare il contingente di pace. Non è chiaro se e quali passi i rappresentanti serbi e croati abbiano fatto, verso un compromesso tra posizioni che alla vigilia della riunione di Ginevra apparivano difficilmente conciliabili. Belgrado infatti (d'accordo con Vance) chiedeva che i caschi blu venissero dislocati lungo i fronti di guerra, cioè ben all'interno del territorio croato. Zagabria invece esigeva che le truppe Onu

prendessero posizione al confine tra Croazia e Serbia, dopo che l'esercito federale avesse evacuato la Croazia.

Vance ha informato che domani sarà a Roma per riferire i risultati dei suoi colloqui di ieri al segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar. Vance incontrerà anche il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis.

L'accordo per il cessate il fuoco, ha detto Vance, prevede anche l'immediata revoca del blocco croato delle caserme federali in Croazia e il ritiro dei federali dal territorio della Repubblica secessionista.

Con il vertice di ieri, convocato all'improvviso, le Nazioni unite hanno dunque preso l'iniziativa per cercare di risolvere il conflitto jugoslavo dopo i

ripetuti tentativi della conferenza di pace dell'Aja. Siamo giunti così alla quattordicesima tregua dall'inizio del conflitto jugoslavo. L'annuncio del nuovo accordo di cessate il fuoco si accompagna ad una serie di elementi che paiono giustificare un filo di ottimismo, sul piano militare come su quello politico. Le notizie che dal fronte giungevano ieri a Belgrado erano relativamente rassicuranti: situazione sostanzialmente tranquilla con qualche sporadico scontro, reclavano i bollettini di guerra. Con una eccezione però, la regione di Osijek, dove i cannoneggiamenti della città sono continuati provocando, secondo l'agenzia Tanjug, due morti e dieci feriti. I croati, del resto, denunciavano la tendenza dell'esercito a pro-

seguire l'avanzata verso Osijek, mentre i serbi mettevano invece l'accento sulla stabilizzazione del fronte. Da entrambe le parti, comunque, si dava atto di un sostanziale rallentamento delle operazioni militari. Prima della sua partenza per Ginevra, il presidente della conferenza dell'Aja, Lord Carrington, ha esortato i federali a non insistere nell'assedio: «L'esercito - ha detto - non ha motivo di marciare su Osijek, città che non è mai stata serba».

Herbert Okun, collaboratore di Vance, ha reso noto che quest'ultimo aveva invitato le parti a riunirsi con lui a Ginevra per «discussioni sulla realizzabilità» di un'operazione delle forze di pace delle Nazioni unite in Jugoslavia. Ma una tregua stabile è condizio-

ne essenziale ed imprescindibile perché i caschi blu possano intervenire.

Nel testo dell'accordo pervenuto alla stampa si afferma che Milosevic Tudjman e Kadjevic si sono intesi per «dare immediatamente istruzioni a tutte le unità sotto il loro comando, controllo o influenza politica, di osservare un cessate il fuoco senza condizioni con effetto a partire da domenica». Si assicureranno anche che «qualsiasi unità paramilitare o irregolare non formalmente sotto il loro comando, controllo o influenza politica osservi anch'essa il cessate il fuoco». Rimane un dubbio sull'ora in cui le ostilità dovranno terminare. Vance ha detto che l'ora esatta dell'entrata in vigore del cessate il fuoco dovrà essere stabilita sul posto dalle parti in lotta.

Appello del rettore di Spalato

Centinaia di opere d'arte croate verranno trasferite nei prossimi giorni in Italia

ROMA. La guerra civile che da mesi insanguina la Jugoslavia non mette a repentaglio solo la vita delle popolazioni civili, ma sta distruggendo il patrimonio artistico di cui erano ricche le città della Croazia, in primis Dubrovnik. Negli scorsi giorni numerose personalità del mondo culturale italiano ed europeo avevano lanciato accorati appelli alla Comunità europea e ai vari governi perché si operasse da subito per porre in salvo l'ingente patrimonio artistico croato, il più esposto ai danni della guerra. E qualcosa si sta finalmente muovendo in questa direzione. Centinaia di opere d'arte croate, infatti, saranno trasferite nella prossima settimana in Italia. Sono in particolare opere provenienti dai musei di Dubrovnik e delle altre città dalmate, dove più forti si sono manifestati negli ultimi giorni insieme ai rischi di distruzione, quelli di sac-

cheggii. I beni artistici saranno custoditi, in una prima fase, in caserme di Bari e di altri centri della Puglia. A darne l'annuncio è stato ieri il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sisinì, che ha raccolto un appello del rettore dell'università di Spalato, Josip Lovric. A questo scopo sono già stati mobilitati i carabinieri del nucleo di protezione del patrimonio artistico, e il ministero degli Esteri.

Sul piano degli aiuti umanitari, infine, va segnalata la partenza avvenuta nel pomeriggio di ieri dal porto di Bari la motonave *Dimataros*, noleggiata dalla Croce rossa italiana per portare viveri, generi di prima necessità e medicine alla popolazione croata. La nave - che era giunta due giorni fa nel porto pugliese - batte bandiera maltese ed è diretta a Dubrovnik.

La radio di Zagabria lancia l'allarme: «In Vojvodina preparano i pogrom contro i nostri»
Cresce il numero degli sfollati. Ancora agli arresti il leader degli ustascia

«Fasce bianche marchiano i croati»

La radio croata: «Pogrom contro croati e ungheresi in Vojvodina». Centinaia e centinaia di profughi negli alberghi della capitale. A Zara attese le salme di una quarantina dei trucidati a Skabrnje. Dobroslav Paraga, il leader ustascia fermato per «tentata insurrezione armata» è ancora in carcere. Un centinaio di persone a Zagabria in piazza contro il fermo di Dobroslav Paraga.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La ferocia di questa guerra è ormai tale che risputano i tragici fantasmi di quaranta anni fa. In Vojvodina, secondo fonti croate riprese dalla radio, sarebbe in atto un pogrom contro la minoranza croata e ungherese. I fatti, se venissero confermati, richiederebbero alla memoria i pogrom nazisti contro ebrei, zingari, slavi e altre popolazioni. Secondo quanto si è appreso le reclute croate, che risiedono nella regione, dovrebbero applicare al braccio una fascia

bianca, mentre per quelle ungheresi sarebbe azzurra. Questa disposizione, naturalmente secondo le fonti di Zagabria, non sarebbe valida per le reclute serbe. Sulle case dei croati, inoltre, sarebbero state segnate delle «x» bianche, mentre in altri casi gli abitanti sarebbero obbligati a esporre un lenzuolo, sempre bianco.

Se queste voci dovessero essere confermate l'Europa si troverebbe, a circa cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, di fronte ad

immagini che richiamano i pogrom degli ebrei. L'Ungheria, altro paese direttamente coinvolto, però avrebbe protestato per altre ragioni: i federali verrebbero accusati di «prelevare» i giovani militari essenzialmente dalla minoranza ungherese e croata. Vale a dire: voi i serbi ve li tenete al riparo dalla guerra.

La tragica odissea dei profughi continua e Zagabria sta diventando la retrovia di una guerra atroce che colpisce direttamente la popolazione civile. Decine di pullman continuano ad affluire dalla Slavonia nella capitale croata. Ieri sera con un treno sono giunti oltre 2300 profughi da Vukovar. Gli alberghi ormai sono pieni, zeppi di povera gente che affolla smarrita le hall trascinandosi valigie e pacchi, arrangiati alla meglio. Gente anziana e soprattutto donne con bambini che hanno bisogno di tutto.

Sulla costa dalmata, dove da ieri sono stati sbloccati i

porti e si procede ad operazioni di smantellamento, i federali hanno concesso alla croce rossa il permesso di andare a prendere i corpi di una quarantina di trucidati nel villaggio di Skabrnje, alle spalle di Zara. Continua inoltre la fuga da Zara. Sul traghetto per l'isola di Pago, unica via possibile per raggiungere Fiume, ci sono attese di ore e ore, tanta è la gente che non vuole rimanere intrappolata. Dopo Vukovar tutto è più difficile, gli appelli alla calma non bastano. Da Spalato, invece buone notizie, l'armata ha cominciato ad evacuare le caserme, dopo l'accordo raggiunto tra federali e croati sul totale sgombero delle unità presenti in Croazia prima delle ostilità.

Dobroslav Paraga, il leader del partito del diritto, formazione di estrema destra che si richiama all'ustascia Ante Pavelic, è ancora in stato di arresto, mentre il suo vice Mile Vukovic è stato rimesso in libertà. Il magistrato inquirente aveva

sul tavolo una denuncia penale per «tentata insurrezione armata contro i poteri dello stato e la costituzione» e «formazione di milizie paramilitari illegali nell'agosto scorso». Alla conferenza stampa di ieri prima della decisione del tribunale, indetta nella sede del partito, comunque c'era una cauta soddisfazione tanto da ipotizzare che Dobroslav Paraga avrebbe potuto essere rimesso in libertà. E nella mattinata un centinaio di persone aveva manifestato davanti al parlamento. Troppo pochi per non rammentare quanto ieri l'altro i dirigenti del partito avevano proclamato che «centinaia di uomini erano pronti a dare la loro vita per la liberazione di Paraga».

Roberto Formigoni, vice presidente del parlamento europeo, ieri è giunto a titolo personale a Zagabria, con una delegazione, per esprimere la solidarietà alla Croazia e per appoggiare il riconoscimento internazionale della repubblica.

Re Hassan II del Marocco per la prima volta in Italia



Un «salto di qualità» nelle relazioni tra l'Italia e il Marocco, per sfruttarne appieno le potenzialità sul piano bilaterale e su quello internazionale, soprattutto per la stabilità nell'area mediterranea: questo l'obiettivo della visita di Stato - la prima dall'indipendenza del Marocco, che re Hassan II (nella foto) compirà da domani a mercoledì in Italia su invito del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. La comune volontà di collaborazione dei due paesi sarà espressa in un «trattato di amicizia, buon vicinato e cooperazione» che sarà firmato al Quirinale. Da parte marocchina esso segna un nuovo passo in avanti di Hassan II sulla via della diversificazione dei rapporti con i paesi europei. Nel corso della visita verrà affrontata anche la spinosa questione dell'ex Sahara spagnolo, dove il referendum per l'autodeterminazione potrebbe svolgersi, sotto il controllo dell'Onu, nella primavera dell'anno prossimo, subito dopo le elezioni politiche in Marocco.

Varsavia «Gazeta» svela attentato a Lech Walesa

Un attentato contro il presidente polacco Lech Walesa è stato compiuto l'11 novembre scorso durante le cerimonie di commemorazione dell'indipendenza davanti al monumento al milite ignoto a Varsavia. A rivelarlo è stato ieri il quotidiano *Gazeta Wyborcza*, citando fonti attendibili. Secondo il giornale diretto da Adam Michnik, un uomo munito di un coltello ha cercato di aggredire il presidente prima di essere fermato dai servizi di sicurezza. *Gazeta* aggiunge che Walesa non si sarebbe reso conto dell'accaduto. L'uomo, del quale non si conosce l'identità, avrebbe poi riconosciuto che era sua intenzione colpire il presidente. Due viceministri degli Interni interrogati dal giornale hanno smentito la notizia mentre altri responsabili dei servizi di sicurezza hanno rifiutato ogni commento. La clamorosa notizia pubblicata dal quotidiano di Varsavia giunge nel momento in cui il ministro degli Interni ha deciso di esonerare dalle sue funzioni Janusz Zakoscielny, capo dell'ufficio governativo incaricato di proteggere le principali personalità politiche del paese.

In California la benzina «più pulita del mondo»

Le raffinerie dovranno infatti ristrutturare gli impianti in modo da produrre benzina con emissioni di sostanze inquinanti del 30-40 per cento inferiore ai valori del carburante attualmente in distribuzione. I nuovi standard prevedono fra l'altro limitazioni per quanto riguarda tre fattori: il benzene, un componente altamente tossico; alcuni idrocarburi che contribuiscono alla formazione dello smog; l'evaporazione. Stando agli esperti, la nuova benzina ridurrà di circa 1435 tonnellate l'anno le emissioni tossiche legate al traffico automobilistico. Per l'industria della raffinazione si profila uno sforzo notevole con costi di ristrutturazione degli impianti stimati fra i 2 e i 5 miliardi di dollari.

Monaco Theo Waigel alla guida della Csu tedesca

Il ministro delle Finanze tedesco, il cinquantaduenne Theo Waigel è stato riconfermato per altri due anni alla presidenza del Partito cristiano sociale (Csu). La rielezione di Waigel, che ha preso il posto di Franz Josef Strauss dopo la morte di quest'ultimo nell'ottobre del 1988, è avvenuta ieri nell'ultima giornata del congresso del suo partito a Monaco di Baviera. Un congresso particolarmente animato di un partito alla ricerca di una nuova identità, senza una forte leadership e attaccato da destra dai Republikaner. Waigel, che non aveva contro altri candidati, ha ricevuto il 92,6 per cento dei voti, due anni fa ne aveva ottenuto il 97 per cento.

La «Pravda» nega eccidio di soldati russi a Budapest nella rivolta del '56

«Una menzogna inaudita», così la *Pravda* ha definito ieri la notizia diffusa dall'agenzia di stampa ungherese *Mti* secondo la quale nell'autunno del 1956, durante la rivolta ungherese, 2200 soldati sovietici sarebbero stati fucilati nel cortile dell'ambasciata dell'Urss a Budapest per l'accusa di essere passati dalla parte degli insorti. L'autore dell'articolo, Michkhal Odines, afferma che per tutta la durata degli avvenimenti ungheresi (ottobre-novembre 1956) egli frequentò quotidianamente l'ambasciata di Mosca nella capitale ungherese: «posso testimoniare che non ci fu nulla di simile», sostiene il settantenne Odines, del quale, però, il giornale moscovita non precisa i motivi della presenza a Budapest nei giorni della rivolta.

VIRGINIA LORI

Internazionale socialista Martedì il summit in Cile A Santiago anche il Pds e le donne della Quercia

ROMA. Il Pds parteciperà al summit dell'Internazionale socialista che si aprirà martedì a Santiago del Cile. A rappresentare la delegazione del partito democratico della sinistra sarà Piero Fassino, responsabile internazionale, e Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione Nazionale di Garanzia. Nell'agenda dei lavori dell'Internazionale socialista, le prospettive delle relazioni Nord-Sud e in particolare quelle tra Europa e America Latina, l'evoluzione democratica nell'Europa centrale e in Urss, le prospettive di pace in Medio Oriente dopo la conferenza di pace di Madrid, le proposte sull'ambiente e sulla riduzione degli armamenti.

Per la prima volta, a Santiago, una delegazione delle donne del Pds (ne fanno parte Mansa Cincian Rodano, presidente del Consiglio Nazionale delle donne Pds, Anna Serafini, coordinatrice del gruppo inter-

parlamentare delle donne e Adriana Cacci, parlamentare europea) è stata inviata a partecipare ai lavori dell'Internazionale femminile socialista aperta ieri nella capitale cilena.

«La duplice presenza del Pds alla riunione di Santiago - ha spiegato il Pds - è un altro significativo passo in avanti nel percorso di adesione del Pds all'Internazionale socialista. Percorso che, dopo la presentazione a maggio della richiesta di adesione al presidente Willy Brandt, ha conosciuto in questi mesi graduali e costanti sviluppi. A cominciare dall'invito al Pds a partecipare come osservatore alla riunione del Consiglio generale».

I dirigenti del Pds coglieranno l'occasione del summit dell'Internazionale socialista per una tappa politica in America Latina. In agenda sono infatti i colloqui con le forze politiche di Cile, Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay.